

Francesca Vian

PROPAGANDA
SALVINI

**conoscerla
per contrastarla**





I MILLELIRE di Stampa Alternativa,
inventati nel 1989 da **Marcello Baraghini,**
oggi, trent'anni dopo, diventano
MILLELIREPERSEMPRE
sotto l'egida della nuova sigla editoriale
Le Strade Bianche di Stampa Alternativa,
fuori dal mercato, leggibili e scaricabili gratis
dal nostro sito e in versione cartacea al prezzo di
un euro /almeno

Direzione Editoriale: **Marcello Baraghini**
Editing e correzione: **Anna Baraghini**
Copertina e impaginazione: **Claudio Scaia**

www.stradebianchelibri.com
stradebianchelibri@gmail.com
Facebook: **Strade Bianche**
Twitter: **@milleliresempre**

le **STRADE BIANCHE**
di STAMPA ALTERNATIVA

Premessa

Matteo Salvini ha una propaganda potente, continua, martellante, suadente e tutta da studiare. Se molti ne parlano, infatti, ad oggi nessuno l'ha davvero analizzata, scomposta, disarticolata nelle sue componenti e nei suoi meccanismi di funzionamento.

Alcune opposizioni politiche, dal canto loro, fanno talvolta confusione tra i modi di Salvini e i contenuti, aggrediscono senza analizzare, e soprattutto sono preda della rabbia, ma con la rabbia, diceva Pasolini, non si va da nessuna parte.

Tanto vale tentare di smontare la propaganda nei singoli mattoncini di cui si compone. I messaggi che appaiono nei social, ogni giorno, in dosi massicce, non sono tutti scritti da Salvini, ma da un'équipe guidata dal filosofo informatico Luca Morisi (fonti Fabio Martini, Matteo Pucciarelli). Ancora più interessanti sono i discorsi, nei quali Salvini improvvisa senza difficoltà. Il team è abile a cesellare prodotti ideologici, uno sopra l'altro, Salvini è ancora più abile a maneggiare le parole.

La mia analisi riguarda il periodo in cui Salvini è ministro dell'Interno e vicepresidente del Consiglio della XVIII legislatura, dall'1 giugno 2018, forte di un'investitura popolare del 17%.

francescavian@gmail.com

Il lessico quotidiano

Il lessico non è mai ricercato. Cioè... è 'cercato' fra le parole comuni, della vita di tutti i giorni. È una 'ricercata' lingua non ricercata.

La *brevitas*

Questa lingua immediatamente comprensibile sta all'interno di frasi impostate sulla *brevitas*, una forza-chiave della comunicazione di Salvini. Egli spiega i suoi concetti molto brevemente e molto chiaramente: risponde alle domande con dei flash.

L'argomentazione evanescente

Salvini ha pregevoli capacità di sintesi, ma non si cimenta in argomentazioni approfondite. Enuncia. Non sviscera gli argomenti. Adotta efficaci procedure semplificative. Se esamina le opinioni degli oppositori, di solito ironizza, oppure sposta l'attenzione.

Falsopiano

Salvini ci chiama 'Amici'. Parla con noi. Ci tira dentro il suo discorso. Ci invita a cenare insieme a lui. Ci interpella con le sue domande. Legge i nostri commenti. Ci mette sullo stesso piano. Si tratta di un *falsopiano*: alterato dallo strumento dei social, che ci tiene tutti uniformati all'altezza in cui si propagano le comunicazioni.

"Domani sera ci facciamo una piadina romagnola doc? Se siete in zona, vi aspetto a Cervia - Milano Marittima verso le 21.30 per un sabato sera in ottima compagnia, saremo in tantissimi! #primagliitaliani" (Fb, 3 agosto).

Con lo strumento Facebook, che risponde alle logiche testuali del diario, ci regala immagini di cibi invitanti, ci delizia coi tramonti, ci augura la buonanotte.

Nei post c'è lo zampino dei suoi tecnici. Nei limiti del possibile, Salvini fa altrettanto nelle dirette, nei comizi e nelle interviste. Sente i mormorii, osserva, ascolta, risponde al pubblico. Espo-

ne le sue opinioni, come fossero quelle degli astanti e la lotta fosse comune: **“Non ci fermeranno mai, non ci fermerà niente e nessuno”**.

L'effetto è trascinate.

Nelle conferenze stampa interagisce con i giornalisti. È a suo agio con il pubblico reale e virtuale. È più di una strategia.

Il significativo del trionfo

L'immagine che accompagna i post in molti casi coincide con la sua faccia sorridente. La faccia diventa un significativo, cioè la parte fisica della parola, che veicola un significato. È un logo, una marca, dice di più della faccia stessa. È un hashtag. Quale significato trasporta la faccia di Salvini? È come un simbolo di partito: la Lega non c'è, perché il partito è lui. Salvini sorride, perché crede nel suo trionfo e, credendoci, lo impone e quasi lo anticipa.

Il tempo del futuro

Il tempo verbale caratteristico dei discorsi di Matteo Salvini, come ministro dell'Interno, è il futuro. Le azioni del governo sono al momento sospese nel tempo verbale che sarà: saranno, porteranno, si completeranno. **“Tutto questo cambierà presto, il nostro governo regalerà finalmente agli italiani quella legge sulla LEGITTIMA DIFESA attesa per troppi anni. #iostoconFreddy”** (Fb, 2 dicembre).

Anche un po' più forte del semplice tempo verbale, il futuro diventa slogan: **“Straccerò la domanda di asilo a chi commette reati! #Tolleranzazero”**.

Notizie de-formate

Dal momento che in Italia accadono tante cose paradossali, perché esibire notizie false? Per esempio, il 10 agosto 2018, il profilo Fb di Salvini riporta un articolo de “Il Giornale”: “Ai migranti non basta il digitale. E adesso pretendono pure Sky”. Commenta: **“Chi scappa dalla guerra non ha bisogno di Sky”**.

Invece, l'articolo a cui rimanda il post, dice che si è trattato di un semplice 'colloquio' fra richiedenti asilo e polizia e che "la Questura di Vicenza ha negato che ci siano state richieste specifiche da parte dei migranti su Sky", come invece riportato sul quotidiano di Vicenza. Più di qualche volta si incontrano nel profilo di Salvini riferimenti a notizie non provate, oppure troppo angolate tendenziosamente, e in definitiva anche poco rilevanti. Se sfruttare notizie, alterandole per sensazionalismo, potrebbe in parte motivarsi in Salvini politico, capo di partito, stona sulla pagina propagandistica del ministro dell'Interno.

L'*auctoritas*

"I sondaggi dalla spiaggia romagnola mi dicono che siamo sulla strada giusta, a chi ci vuole male inviamo solo sorrisi!" (Fb, 30 luglio). Per suffragare le sue idee, per convincere della bontà della sua politica, Salvini si appoggia a qualche *auctoritas*, cioè a un'opinione ritenuta più significativa della sua, senza ricorrere alla letteratura o ai personaggi. Cita i commenti su Facebook, le opinioni dei passanti, le persone che dice di avere incontrato. Esibisce anche muri imbrattati contro di lui, ad esempio una barriera antirumore con scritto "Salvini muori", quasi *auctoritas* del nemico, ovviamente non controllabili e comunque non significative, su cui si potrebbero risparmiare parole, ma lui le spende.

"La Guardia Costiera Libica denuncia pubblicamente il lavoro sporco delle ONG" (Fb, 24 giugno). Siamo al rovesciamento. Con tutto quello che succede in Libia? Come se la Guardia Costiera fosse una fonte affidabile.

In un'altra occasione, è accanto a Trump. Entrambi con il pollice alzato, e quest'ultimo dichiara di approvare la sua politica: questo ricorso all'*auctoritas* non è riuscito bene, nemmeno per i parametri di Salvini, perché Trump non rappresenta il popolo. La spiaggia romagnola, invece sì.

La negazione

La studiosa francese Courdresses dimostra che la frase negativa è caratteristica di chi ha un solido rapporto con gli interlocutori, anche assenti. Le frasi negative sono costanti nella comunicazione di Salvini, e spesso quasi degli slogan.

Questi esempi sono tratti dalla propaganda come ministro dell'Interno: **“Non accettiamo lezioni da nessuno”, “Ovviamente in tivù non le vedrete”, “Non può dare lezioni all'Italia”, “Io non cambio idea”, “Non è il benvenuto”, “Non fermano né Salvini, né la Lega, né la voglia di cambiamento del popolo italiano”, “Non tradirò il mandato ricevuto dagli italiani”, “Mai più spacciatori di morte”, “Ma come, non li avevo sequestrati???”**, **“Insulti e minacce non mi preoccupano”, “A sinistra non sanno più cosa inventarsi”, “Non in Italia”, “Non ci fermiamo”, “Io non mi fermo”, “Non passa più nessuno”, “Non vi lasceremo soli”, “Non ve ne pentirete”, “Non ci riusciranno”, “Non è la mia Europa”, “L'Italia non è più il campo profughi d'Europa”, “Non dobbiamo offrire crociere o villaggi vacanze”, “Non mi prendono”, “Non toccheranno più il suolo italiano”, “Non ho paura di nulla”, “Io non sono solo”, “Non ci fermerà niente e nessuno”, “Io non credo alle coincidenze”, “Non mi toccano minimamente”, “Non permetto a nessuno”, “Non vogliamo il Far West”**. **“Spero che in Europa ci lascino lavorare. Sono convinto che in Europa ci lasceranno lavorare perché siamo l'Italia, rappresentiamo gli Italiani e penso che non abbiamo lezioni da prendere da nessuno, né da Parigi, né da Berlino, né da Bruxelles”** (In diretta da Roma, 2 dicembre).

La domanda

Accanto alla negazione, c'è la domanda: per canzonare senza esporsi, per rimanere sul vago, per non rispondere, per creare effetti suggestivi, per rinforzare ciò che si è detto poc'anzi, per avviluppare l'interlocutore in una stretta fatale.

“Mi indagheranno per sequestro di prosciutto?” (Fb, 7 settem-

bre), **“E noi non vogliamo aiutare scafisti, schiavisti e mafiosi, vero???”** (Fb, 29 agosto).

“Sapete quanti ne hanno accolti? Su 35.000 che avevano promesso di accoglierne? 12.000! 12.000, un terzo. E venite a fare la morale a me? E aprite i processi? E aprite le indagini? (...) Lo sanno i geni dell’Apriamo i porti che finanziano lo spaccio di droga e la vendita illegale di armi? L’avete capito? Lo sanno i Saviano? Le Asia Argento? I Gad Lerner?” (diretta, 22 agosto).

“Alle 9.30 sono in diretta su SkyTg24. Chi mi fa compagnia?” (Fb, 3 agosto).

Il ritmo

Matteo Salvini parla in modo fortemente ritmato: abbina soggetto a soggetto a soggetto, verbo a verbo a verbo, sintagma a sintagma a sintagma. Alterna abbinamenti semplici ad altri più complessi, in cui – all’interno di ogni elemento – apre anche le parentesi, senza mai perdere il filo del discorso. Parla 40 o 50 minuti, senza fogli, in un susseguirsi di argomenti, collegati – e quasi serrati – l’uno all’altro. Il ritmo è una caratteristica dei discorsi, molto meno dei post sui social, nei quali il suo team esibisce più la *brevitas*. A Vicenza, Salvini dice agli **“immigrati clandestini”**: **“Preparatevi a fare le valigie. Preparatevi a fare le valigie, in maniera educata, serena, pacifica, e tranquilla”** (2 giugno). Nello scritto può apparire ridondante l’accumulo di aggettivi. Nell’orale conferisce un effetto ritmico, e non solo ritmico, se accompagnato bene dalla voce.

La ripetizione

Oltre alla struttura ritmica, nei discorsi, la ripetizione è battente. Abbiamo corsi e ricorsi di parole ripetute, variate, alternate fra loro, andate e ritorni che, associati all’effetto fonico dell’accostamento di elementi, danno una coloritura ritmica ancora più marcata. Creano una prosa interessante: come una musica, fatta di battiti simili e diversi, con rullo di tamburi, e magari un gong. Ci sono anche i ritornelli, cioè frasi che ritornano uguali

dentro al testo, ma la peculiarità sono le parole che echeggiano nella frase, poi ripiegano, per riaffiorare più tardi. Per dare il senso della musicalità, accosto le parole ripetute a un suono: **“Se volete *aprire* (bam) i *porti*, li *aprite* (bam con variazione) nelle *vostre* (bem) *ville*, con le *vostre* (bem) *mega imbarcazioni*, *pagate di tasca vostra* (bem con variazione); per quanto mi riguarda *le navi come arrivano possono tornare indietro* (stang, ritornello), *le navi come arrivano possono tornare indietro* (stang, ritornello), *perché non sta scritto* (stak) sulla *Bibbia che debbano* (bim) *arrivare tutti in Italia* (bom), *debba-*no (bim) *sbarcare tutti in Italia* (bom), *debba-*no (bim) *stare in albergo tutti in Italia* (bom), *debba-*no (bim) *essere pagati dagli Italiani* (variazione sul bom), *non sta scritto* (stak) *da nessuna parte. Ci sono* (clak) *convenzioni internazionali da cambiare* (bum), *le cambieremo* (variazione su parte del bum); *ci sono* (clak) *trattati internazionali da cambiare* (bum), *li cambieremo* (variazione su parte del bum)”** (diretta, 22 agosto).

“Queste *ONG straniere* (bum con finale in e), *con* (bam) *personale straniero* (bum con finale in o), *con* (bam) *finanziamenti stranieri* (bum con finale in i), *battente bandiera straniera* (bum, con finale in a), *non toccheranno più il suolo italiano* (antibum; italiano è antitetico a straniero)” (diretta, Ministero dell’Interno, 21 giugno).

Ai vucumprà, ai vuquà, ai vulà. Il poliptoto

Esiste una forma di ripetizione, fonicamente suggestiva, che consiste nel ripetere una parola, variandone la forma, come quando Dante scrisse: “Cred’io ch’ei credette ch’io credesse”. È una caratteristica di Salvini, che è un ripetitore, ma anche un variatore nella ripetizione.

“Garantire spiagge sicure dicendo no al contrabbando, alla merce contraffatta, ai vucumprà, ai vuquà, ai vulà quest’estate. (...) Mi attaccano... Mi attaccano. Chi s’attacca s’attacca. Chi m’attacca s’attacchi” (21 giugno, diretta). **“Il mio obiettivo è bloccare barconi e barchini”** (Fb, 23 agosto). Conte **“è intelli-**

gente, coerente, determinato e non ha padroni e padrini” (intervista di F. Carrassi, 20 agosto). **“Questo faccio. Questo sono pagato per fare. Mi volete indagare? Indagatemi. Mi volete processare? Processatemi. (...) Chi merita sta. Chi non merita va. (...) Tornerò, tornerò e ritornerò a Genova non aspettano aiuti, aiutini”** (Fb, diretta, 22 agosto). **“Lo rifarei e lo rifarò ancora”** (Fb, 7 settembre). **“Combatto e combatterò ogni forma di violenza”** (Fb, 30 luglio). **“I porti italiani sono e saranno chiusi a chi aiuta trafficanti di esseri umani”** (Fb, 23 giugno). **“Ho chiuso e chiuderò i porti”** (Fb, 12 settembre). Nella conferenza stampa con Orban: **“Mi stupisce lo stupore di una sinistra che ormai esiste solo per contestare gli altri”**.

Uomini-contro

Matteo Salvini ama piangere il complotto. Pur essendo ministro dell’Interno, pur avendo sempre il microfono in mano in televisione, pur rimbalzando quello che dice e fa in tutti i mezzi di comunicazione, egli lamenta il complotto dei media contro di lui. Inoltre punta l’indice contro *il sistema*: **“Avremo contro non solo la grande informazione, il grande potere finanziario, ma avremo contro anche una parte di sistema bancario”** (Conselve, discorso, 30 agosto). Poco prima di diventare ministro, scrive nel profilo: **“Il governo del cambiamento non poteva nascere. I Signori dello spread e delle banche, i ministri di Berlino, di Parigi e di Bruxelles non erano d’accordo”**. Oltre al ritmo caratteristico, in questa ultima frase abbiamo vaghezza e malinconia, quasi poesia.

L’ indefinito

Non si sa bene, infatti, chi siano i detentori della **“grande informazione”**, quali siano **“i ministri di Berlino”** contro di lui, o **“le banche”**, o **“i Signori dello spread”**, dal momento che inizialmente fu il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a impedire la formazione del governo. Rimanere poco circostanziato è la sua caratteristica. Scrive Matteo Largaiolli: **“Non si**

definisce chi siamo noi e chi siete voi, non si dice chi fa qualcosa e a volte nemmeno che cosa fa qualcuno”.

Lo scarto

Salvini avvicina due situazioni lontane, che si toccano in qualche punto. L'effetto, nel discorso orale, è suggestivo. Può avere una funzione ironica, ideologica, oppure risultarne uno scorcio lirico. Compie un'operazione che nessun argomentatore serio farebbe, ma ottiene di non dare risposte reali e di creare solo emozioni. Ci siamo un po' abituati alla scarsa argomentatività di Salvini...

“Immigrati della Diciotti in sciopero della fame? Facciano come credono, io non cambio idea. In Italia (dati Istat 2017) vivono 5 milioni di persone in POVERTÀ assoluta (fra cui 1,2 milioni di BAMBINI) che lo sciopero della fame lo fanno tutti i giorni, nel silenzio di buonisti, giornalisti e compagni vari” (Fb, 24 agosto).

Lo sciopero della fame non ha niente a che vedere con la fame reale. A uno sciopero della fame si può rispondere con la fame di qualcun altro? Si evita di entrare nel merito e al tempo stesso non si risponde. Si allontana l'aspetto umano della protesta. Ottenendo l'effetto ideologico anti-migranti con una sfumatura patetica, si riscuote consenso.

È difficile accorgersi che Salvini non ha affrontato il problema dello sciopero della fame, trincerandosi dietro la fame dei bambini italiani.

La contraddizione fra aspetti della realtà è spontanea in Salvini producendo effetti accattivanti. La Società Autostrade **“dice che valuterà la gravità delle esternazioni del governo, per valutare il titolo in borsa, per tutelare gli investitori, per tutelare le multinazionali. Con 43 morti ancora da seppellire, con decine di feriti, con centinaia di sfollati, questi signori si occupano del portafoglio, del business, come se il crollo in borsa fosse colpa della voglia di trasparenza e di giustizia del governo, e non del fatto che non hanno mantenuto quello che dovevano mantenere, pur avendo incassato tre miliardi e mezzo di euro**

l'anno scorso solo di pedaggio. Bum, crolla un viadotto, crollano 400 metri di autostrada, morti, feriti, e tutto quello che ne consegue; e invece di tacere, chiedere scusa e cospargersi il capo di cenere, sono lì a cavillare, a questionare, a guadagnare, a pensare agli investitori, a pensare al business, a pensare al profitto, a pensare al guadagno” (diretta, 22 agosto).

Il lessico della religione cattolica

Il lessico religioso può avere una forza trascinate nei discorsi politici: le sue emozioni creano comunione, se portate dentro un contesto diverso. Non lo si riscontra in Salvini, che ha un linguaggio laico, nonostante sia stato coautore del libro *Secondo Matteo*, evidente richiamo al Vangelo. Nella propaganda da ministro dell'Interno, l'evocazione della religione è presente ma rimane superficiale, legata ai gesti della pratica cattolica: **“la preghiera”, “il segno della croce”**.

Si potrebbe pensare che l'attenzione ai bambini sia in linea con l'aspirazione profetica, con un *Lasciate che i bambini vengano a me*, ma potrebbe anche trattarsi dell'apologetica del buon padre di famiglia, riferita alla sua esperienza di padre.

Il suo **“moltiplicare i pani e i pesci”** è un modo di dire, all'occorrenza ironico, oppure quasi irriverente, come nel comizio di Conselve del 30 agosto: **“Non siamo in grado di moltiplicare pani e pesci e di regalare 80 euro a chi passa per strada. (...) C'era un signore 2018 anni fa che non sbagliava e che non è finito benissimo”**.

Sull'argomento, dichiara in un'intervista: **“Guardi, io non credo di essere un esempio di santità. Sono divorziato e sono un peccatore. Ma col mio lavoro cerco di difendere i valori cari ai cattolici”** (intervista di Fabio Rubini, 27 agosto).

Il giorno in cui don Luigi Ciotti lancia *“le magliette rosse”*, un post richiama un'antica preghiera: **“Ora e sempre #primagliitaliani”**. *“Ora e sempre”* è in una preghiera cattolica, ma è stato utilizzato anche laicamente, ad esempio per *“Ora e sempre Resistenza”*.

Le parole della guerra

Si impone invece il linguaggio della guerra. Non è frequente, è ripetitivo e poco modulato, ma è cruciale e di impatto. È il lessico di una guerra non particolarmente tecnologica: **“Sono fiero di battermi per difendere i confini”** (Fb, 26 agosto). **“Per difendere la sicurezza di chi vive in questo paese”** (diretta Fb 22 agosto). **“C’è un popolo che è stufo di essere servo”** (25 agosto, comizio a Pinzolo). **“Vedremo di inseguirli strada per strada, scuola per scuola, via per via”** (gli spacciatori di droga, idem). **“C’è una criminalità mafiosa che ho intenzione di inseguire via per via, paese per paese”** (Foggia, conferenza stampa, 7 agosto).

“I nostri imprenditori, artigiani e agricoltori vanno difesi con le unghie e con i denti” (intervista a Sky, 13 agosto). **“Riprendiamoci il nostro paese”** (Fb, 23 giugno). **“Hanno lasciato che l’Italia venisse invasa”** (Fb, 22 agosto). Per le elezioni comunali del giugno 2018, il candidato sindaco leghista Leonardo Latini si presenta accanto a Salvini, con lo slogan *Terni libera*, impresso sul manifesto elettorale.

C’è anche un’iconografia della guerra, che raggiunge l’apice il 29 luglio, quando un post esibisce la cartina con la dislocazione delle navi ONG nel Mediterraneo: come si fa con i nemici. A vedere quella cartina, uno quasi si prefigura che le ONG siano i reali nemici dell’umanità.

L’epica dell’antagonista

Nei messaggi di Matteo Salvini, orali o scritti, c’è sempre un nemico che incombe. Nessuna favola prevede, infatti, che la principessa sposi il principe senza un antagonista, un oggetto-contro, una mela avvelenata. Così la favola di Matteo Salvini ministro dell’Interno si anima anche di antagonisti, di ostacoli da superare, di prove difficili, ma che non fiaccano il sorriso dell’eroe. È vero che Salvini ha molti nemici, ma, nella sua epica, è altrettanto vero che deve esibirli, raccontarli, vincerli: fanno parte della sua favola. La mela avvelenata che la strega porge a Bian-

caneve non può essere taciuta, altrimenti non sarebbe favola, e lui non sarebbe il principe che salva. Cosa sarebbe Biancaneve, se sopravvivesse da sola alla mela avvelenata? Chi sarebbe il principe che la salva? E, come Matteo Salvini, la salva proprio con un bacio, nella versione moderna della favola.

L'epica dei nemici è dunque il luogo meglio tratteggiato nei suoi discorsi. Non basta avere nemici: bisogna farli entrare nella storia, far sì che essi incardinino gli snodi narrativi, solo grazie ai quali Matteo Salvini trionfa e diventa egli stesso la favola. Se così non fosse, si tratterebbe di un semplice ministro, come tanti ne ha avuti questo Paese, un mero servitore dello Stato. Invece Salvini non serve soltanto lo Stato, edifica l'epica, disegna l'epopea, non del suo partito, che non viene quasi mai nominato, ma di se stesso. Vladimir Propp, che ha studiato le fiabe, chiamava il nemico *antagonista*. Sono gli elementi strutturali fissi della narrativa autobiografica salviniana, della sua favola: il cattivo entra nella storia, effettua 'delazioni', ordisce 'tranelli', poi però viene identificato, riconosciuto, smascherato. Il male tinge di bene l'eroe.

I nemici di Matteo Salvini non sono gli immigrati. Sono la prova da superare, il terreno su cui battersi. Potrebbero essere loro la mela avvelenata? Nemmeno. Loro sono il letto in cui dorme la principessa, sono il sonno avvelenato di Biancaneve, l'ostacolo della favola che trasfigurerà il principe in eroe.

Biancaneve dorme in una teca di cristallo, un elemento freddo, incolore. Il letto in cui dorme è il recinto che la tiene prigioniera, la rapisce a se stessa, la stordisce. È la sua prigione: è l'Italia 'serva'.

L'epopea è quella del cavaliere senza paura, ma per non avere paura servono tanti nemici. E c'è anche l'eterno viaggio, come elemento fondante della storia. Nella sede del ministero cosa si fa? Nulla. L'eroe lascia la casa e parte, deve stare lontano dai figli, deve abbandonare gli affetti.

Quindi, oltre ai nemici evidenti, il team di Salvini li va anche a cercare, ad esempio, fra le pieghe dei commenti alla pagina Fa-

cebook, come per l'assessore del comune di San Stino di Livenza, che si è scusata e poi dimessa, dopo avere citato a sproposito la sedia elettrica. I nemici abitano così bene la sua partita, che Salvini risponde all'attacco del sindaco di Barcellona: **“Che dite, devo essere preoccupato o felice?”** (Fb, 6 agosto). Le denunce sono **“medagliette”**.

Matteo Salvini liquida le opposizioni con diverse tecniche. Se la critica non viene da un politico, la *delegittimazione* segue quasi sempre la stessa via: invita a occuparsi del proprio lavoro. Nei post, a Fiorella Mannoia che lo aveva definito “ministro della paura”, Salvini risponde: **“Dài Fiorella, non esagerare, pensa al cielo d'Irlanda e canta che ti passa”**. Al calciatore Balotelli scrive: **“Buon lavoro, e divertiti, dietro al pallone”**. Allo chef Rubio: **“Mangia che ti passa”**. Similmente invita i contestatori della Chiesa cattolica: **“Essere leghisti è incompatibile con l'essere cristiani? Alcuni preti pensano più alla politica che ai loro fedeli”**.

Invece, nei comizi, mixa diversi elementi: ad Asia Argento, **“che di notte... e di giorno fa e disfa”**, manda un bacione **“sperando che stanotte stia tranquilla”**. Dello scrittore Roberto Saviano dice al pubblico: **“Chissà cosa sta scopiazzando in questi minuti?”** e **“Io spero che gli faccia una bella fotografia quell'altro fenomeno di Oliviero Toscani”**.

Salvini delegittima così chiunque esprima la sua opinione e faccia un mestiere estraneo alla politica.

Allo stesso modo, i Paesi stranieri devono pensare a casa loro, anziché attaccare. In Francia, ad esempio, **“Perché non si preoccupano delle migliaia di respingimenti al confine di Ventimiglia???”**.

Un'altra tecnica verso i nemici è l'utilizzo dell'*antifrasi*, cioè dire il contrario di quello che si vuole dire, talvolta anche esagerando, cioè abbinandola all'iperbole. Di Balotelli dice ironicamente e antifrasticamente: **“Ognuno ha i profeti che merita”**. Asia Argento e Fabrizio Corona sono dei **“premi Nobel”**, e **“Possono fare la squadra di calcetto degli sfigati con questo trust di**

cervelli". Sempre con un'antifrasi, Salvini qualifica alcuni personaggi: **"E così abbiamo chiuso il Pantheon dell'opposizione al governo"**. Definisce spesso gli oppositori **"i fenomeni"**, **"i fenomeni dell'Apriamo i porti"**, **"fenomeni di sinistra assenti ai funerali di Genova e presenti sulla nave degli immigrati"**, oppure definisce **"signori"** persone che effettivamente si comportano in modo poco *signori*-le. Questo passaggio su Roberto Saviano utilizza la forma dell'antifrasi: **"Un bacione a tutti, in bocca al lupo ai maturandi che sono alle prese con Aristotele, non con Saviano, ma con Aristotele, per carità di Dio. Saviano ha una qualità lessicale sicuramente superiore ad Aristotele, però non è ancora oggetto di studio, per quello che riguarda le scuole superiori, quindi per il momento accontentiamoci di Aristotele, per carità di Dio"**. Anche ai Francesi è riservata analogo provocazione: **"Sicuramente Macron, che è così buono, li accoglierà (ndr i migranti) in Francia! O no?"**.

Salvini sfrutta l'antifrasi anche per le contestazioni di piazza. Ad esempio, il 22 agosto 2018, accosta una foto con poche persone che protestano alla didascalia: **"A Catania sono arrivati anche i 'numerossissimi' contestatori che vogliono ancora immigrati..."**. Il **'numerossissimi'** virgolettato gli permette di strappare il sorriso, di evitare la polemica diretta, di provare la scarsità numerica dell'opposizione.

A questi esempi, tutti del periodo di governo, aggiungiamo la forma in cui Salvini critica gli oppositori, generalmente di sinistra, ironizzando sulla loro ricchezza. Sono una sorta di anti-popolo, che consegna al pubblico disprezzo anche con qualche "bacio di Giuda": **"Gli insulti di radical-chic, presunti VIP e 'intellettuali', dall'Italia e dall'estero, non mi toccano minimamente"**, **"Alla faccia della Boschi, di Renzi e della Boldrini e di tutti questi chiacchieroni col Rolex al polso"**. Su Vittorio Zucconi, in un post dice: **"Parla il giornalista sinistra-e-caviale: 'L'Italia non ha un'emergenza razzismo. Ha un'emergenza Salvini'**. Nonostante ci impartisca queste lezioni dalla sua casa vicino Washington, il rosicamento si sente fino a qui. Baci anche a Zucconi". L'8

agosto 2018, per esempio, con spontanea presenza di spirito, blocca il comizio in Lombardia per il passaggio di un'ambulanza, e dice: **“Un attimo, è l'ennesimo rosicone di sinistra. Ci sono le farmacie piene di parlamentari del Partito Democratico che hanno finito i Maalox, non riescono a digerire l'anguria. Gli dicono: ‘Non mangiare l'anguria, se non la digerisci’; ‘Eh la mangio perché è rossa’. Pensate che vita grama quelli del PD. La maglietta rossa la indossi solo col Rolex, perché senza il Rolex, la maglietta rossa non fa abbastanza chic”**.

Altri strali ironici sono lanciati a chi **“chiacchiera”** soltanto, a cui Salvini contrappone **“Fatti e non parole”**. **“Lasciamo che per la montagna decida la gente di montagna, che non siano gli ambientalisti da salotto a decidere cosa si fa nelle valli. Li abbiamo visti i disastri dei chiacchieroni da salotto, che stanno nell'attico in centro a Milano, a Trento, e ‘No’, e ‘Non si pulisce il torrente’, e ‘Non si tocca l'alberello’, e ‘Non disturbate l'uccellino’ (...)** I nostri nonni non avevano i rompipalle di professione che gli dicevano: **‘No, No, No, Lassa sta’, Lassa sta’”** (comizio a Pinzolo, 25 agosto).

La giocosità verso l'avversario, l'indefinitezza, la vaghezza, sortiscono un effetto più gradevole che non gli attacchi circostanziati e con dettagli tecnici, come in altri politici. Inoltre, rimanendo sul vago, si è meno contrattaccabili. Il metodo lo rende forte presso gli ‘amici’, e in definitiva lo rafforza anche presso i ‘nemici’.

Non so se il principe faccia uccidere la strega di Biancaneve, ma Salvini di certo no.

Un altro *leitmotiv* è quello del perdono verso gli oppositori politici, un perdono che si motiva soprattutto in virtù della loro pochezza: **“Fate un applauso ai parlamentari del PD. Dài, dài, poveretti, è una vita grama quella del parlamentare del PD. Dài, ti alzi la mattina che non sai cosa fare e decidi che Salvini è fascista. Oggi c'è uno del PD che ha fatto un'interrogazione parlamentare su *La prova del cuoco*; (...) pensate come sono messi; pensate che vita grama. (...) E devo dire che gli immigrati**

a bordo della nave Diciotti sbarcheranno nelle prossime ore, e poi vi racconto dove andranno, ma ho ritenuto di farli sbarcare anche perché, poveretti, in pochi giorni hanno ricevuto la visita della Boldrini, di Martina e di tutta quella gente lì, e ne hanno vissute abbastanza per non (sic) avere un supplemento di sofferenza” (comizio, 25 agosto). **“Tengo a chiarire a tutti quelli che sono in grado di capirlo, quindi non ai parlamentari del PD. Non mi rivolgo ai parlamentari del Partito Democratico, perché hanno già i loro problemi”** (diretta dal Ministero, 7 settembre). **“Ma poveri elettori del partito democratico. Vi sono vicino. Mi fate tenerezza. Mi mettono tristezza i vostri parlamentari che passano le giornate a insultarmi”** (diretta, 22 agosto).

Si sgretola l'opposizione politica con l'ironia, e al tempo stesso Salvini è il papà buono che, paternalisticamente, abbraccia tutti. Salvini salva: **“Più mi attaccano le Boldrini, i Saviano, i Balotelli, i Fabrizio Corona, e i Gino Strada e i Vauro e chi più ne ha più ne metta. A tutti loro do un grande abbraccio. Non riesco a volervi male. Anzi vi sono vicino👉”** (diretta dal Ministero, 21 giugno). L'articolo davanti ai cognomi spersonalizza e ridicolizza ulteriormente.

Sono così vitali i nemici nella propaganda di governo, che il 24 novembre 2018 Salvini in persona pubblicizza un libro in cui si elencano alcune offese verso di lui (*Tutti contro Salvini. Come la sinistra ha trasformato il leader della Lega in nemico numero uno*, di Pietro De Leo).

Dello stesso tenore sono gli inviti che il team di Salvini confeziona per il comizio in piazza del Popolo a Roma dell'8 dicembre 2018, in cui le immagini dei suoi oppositori recano la scritta **“Lei non ci sarà”** o **“Lui non ci sarà”**. I post poi chiedono **“E tu?”**. Si tratta di una potente operazione di propaganda in cui l'invito a partecipare si motiva proprio in virtù dell'esclusione dell'antagonista, a dimostrazione che: amici e nemici sono le due facce di una stessa medaglia; nella contrapposizione ai nemici si motivano gli amici; è più potente la faccia del nemico che l'inno all'amico.

I baci

Trasferendo alla comunicazione politica molte forme del dialogo fra amici (reali o virtuali), Salvini aggiunge anche i baci. Li invia dai social, sia verbalizzandoli, sia posponendo al testo il simboletto, che ora va per la maggiore nei messaggi informali. Li manda nei discorsi, ai presenti e agli assenti, facendo anche il rumore del bacio. I baci sono uno dei pezzi forti della retorica salviniana, diversi l'uno dall'altro, e rispondono ad altrettanto differenti, talvolta opposte, componenti argomentative.

Un primo aspetto sono i baci di saluto, alle persone che si collocano sullo stesso 'falsopiano' di Salvini.

Poi ci sono i *Baci di Giuda*, con cui consegna un capro espiatorio al pubblico disprezzo: **“Stamattina ad accogliermi a Venezia c'erano ben 20 'bravi ragazzi' dei centri sociali. Che tenerezza, un bacione per loro 🍷”** (Fb, 30 agosto). **“La merda ha più valore di Salvini'. Se lo dice la presidente dell'Arci di Lecce lo prendo quasi come un complimento! Un bacione per lei 🍷 Che dite, querelo?”** (Fb, 9 agosto). Altri baci sono esternazioni più paternalistiche, come quello dato a Fiorella Mannoia.

I post di Salvini si sono particolarmente accaniti contro Maiorca, il cui Consiglio comunale lo ha dichiarato “persona non gradita”. Lui ha reagito dicendo che avrebbe trascorso le vacanze in Italia. Però per diverso tempo ha salutato sui social con **“Baci ai rosiconi di Maiorca”**, oppure semplicemente **“Baci a Maiorca”**. Anche la ripetitività ossessiva è una strategia della sua vocazione ironica. Il 30 luglio 2018, scrive in un post: **“Mare, sole, silenzio, amici, due birre, natura e qualche ora di relax. Evviva la pesca in Romagna! Baci a Maiorca”**. Senza **“Baci a Maiorca”**, sarebbe stata la lingua di un testimonial pubblicitario; invece diventa un messaggio politico in virtù dei *Baci di Giuda*. Ormai ha creato il caso e non serve più nemmeno chiamarli **‘rosiconi’**. Si tratta di baci non richiesti, e presumibilmente non graditi da coloro a cui sono diretti, ma, leggendo, non si riflette su questo punto. Piuttosto, Salvini sembra il magnanimo ‘buono’, che non serba rancore e bacia anche gli avversari.

I baci di saluto e quelli di Giuda, di solito, convivono nelle parole conclusive dei suoi discorsi: **“Un bacione** (smack, dà un bacio verso gli spettatori). **Un bacione anche ad Asia Argento sperando che stanotte stia tranquilla, un bacione anche a Roberto Saviano sperando che non abbia esaurito la scorta di Maalox** (smack, dà un bacio) **e grazie a tutti voi, grazie dal profondo del cuore”** (comizio, 25 agosto).

Un bacio anche a Nanni Moretti: **“Il regista radical-chic è tornato e mi affianca a un dittatore sanguinario. Quanta pazienza... Comunque, anche a Nanni inviamo un bacione 🍷”** (Fb, 1 dicembre).

Quando il profilo Fb raggiunge tre milioni di “Mi piace”, il traguardo viene enfatizzato. Appare anche un post che riporta: **“Tre milioni di grazie a voi e tre milioni di baci ai rosiconi”**. I “Mi piace” si tramutano in altrettanti baci inviati agli oppositori politici, quasi come degli “sputi in faccia”.

L’ironia. L’antifrasi. L’iperbole

Oltre all’ironia verso i nemici, Salvini improvvisa, nei discorsi, senza difficoltà, altre gag: **“Chi ritiene che la donna abbia meno diritti dell’uomo stia a casa sua, perché l’Italia non è un Paese che fa per lui. E se vuoi coprirla con i tappeti, lo fai a casa tua, perché io di gente che va vestita in giro da Batman, in Italia, non ne voglio. Se a uno piace si guarda i Superpigiami-ni”** (comizio, 25 agosto). Qui il riso è suscitato dallo scarto fra i personaggi dei fumetti e le donne islamiche, e Salvini ha un innato senso dello scarto.

Si può far ridere anche con l’antifrasi: **“Pensate che l’ultimo governo era così attento alla salute degli Italiani che si è inventato anche la supertassa sulle sigarette elettroniche, invece di aiutare gli Italiani a smettere di fumare”** (comizio, idem).

Si può far ridere anche esagerando, cioè con l’iperbole, come la funzione matematica, una curva che va in alto più rapidamente possibile, abbandonando velocemente il terreno nel quale è sorta. A Salvini viene spontanea, per esempio, quando denigra

se stesso a fini vittimistici, complottistici, mirati a creare consenso: **“I fenomeni che pontificano in televisione dalla mattina alla sera: quanto è brutto Salvini, quanto è cattivo Salvini, quanto è razzista Salvini. Complici. O siete stupidi o siete complici. (...) Provate a guardare per curiosità un telegiornale a caso, o il TG1, o il TG5, o il TG7 e provate a sentire che cosa vi raccontano. Salvini brutto, cattivo, razzista, egoista, fascista, nazista”** (diretta, 22 agosto).

Utilizzando un lessico da bambini, come **“brutto e cattivo”**, oltre che iperbolico e vago, riesce a fare sorridere chi ascolta, a ridicolizzare gli avversari, a enfatizzare la sua epopea del **“tutti contro”**, del **“tanti nemici, tanto onore”**. Se torniamo bambini con il **“brutto e cattivo”**, la favola sembra più favolosa...

Un'altra forma di ironia è la perifrasi a scopo ironico: ad esempio chiama un giovane pregiudicato **“il pagatore di pensioni”**, alludendo all'opinione di alcuni, cioè che l'immigrazione avvantaggi la contribuzione pensionistica.

L'ironia serve anche a spostare l'attenzione: Salvini ha ironizzato per mesi sul giornalista Gad Lerner, che si è presentato in camicia rossa il 7 luglio 2018, giorno in cui don Luigi Ciotti proponeva a tutti di indossare la maglietta rossa **“per fermare l'emorragia di umanità”**. Ha evitato così di rispondere nel merito a un movimento che ha fatto tremare, per un giorno, le certezze sulla politica dell'immigrazione in Italia.

Nei post, che non sono preparati autonomamente da Salvini, l'ironia risulta più cinica, meno leggera; ad esempio, dopo avere annunciato lo sciopero della fame da parte di un amministratore **“in nome dell'accoglienza”**, augura **“Buon appetito”** (10 agosto). Oppure: **“Indagato per sequestro di immigrati”**.

La soluzione finale

Sulla nave Diciotti, ferma a Catania per volontà del governo con i naufraghi a bordo, nella diretta del 22 agosto 2018 Salvini dice: **“In queste ore stiamo battagliando perché gli altri Paesi europei si prendano le loro responsabilità e accolgano una**

parte di questi 177, ma non è la soluzione finale. Lo so perfettamente. La soluzione definitiva è non far arrivare più neanche una di queste persone irregolarmente in Europa; rimandarle indietro” (Fb, 22 agosto).

È sfuggita a Matteo Salvini l'espressione “soluzione finale”. Anche un genio delle parole può, senza volerlo, commettere un errore, in 20 minuti di diretta. È abile a maneggiare la lingua italiana, come le dita di Novecento suonano nell'Oceano Atlantico, volteggiano a destra e sinistra, saltano di accordo in accordo, di nota in nota. Ottantotto tasti nell'Oceano si susseguono, l'anulare sormonta l'indice e il medio insegue il pollice nel vorticoso giro di Sol Si Do Re. Dieci dita da controllare: non può essere solo il cervello. Devono essere le dita stesse dotate di intelligenza propria, di capacità di correre sulla tastiera come il mare nel letto dell'Oceano, senza mai uscirne e senza una sbavatura. Nonostante la bravura, il sol s'affusola male e per un brevissimo tratto di tempo s'addormenta nel vento, senza tornare giù a suonare. Ecco allora che anche a Matteo Salvini sfugge l'espressione sbagliata. Parlando dei neri, sa che non è **“la soluzione finale”**, cioè quella che i Tedeschi fedeli a Hitler, tanti anni fa, speravano per gli Ebrei.

Die Endlösung. **La soluzione finale.**

La diretta, in un giorno assolato di agosto, ha tre milioni di visualizzazioni e quasi 300.000 apprezzamenti. Salvini ha però quantificato in 8 milioni i visitatori. Sarà certamente credibile, perché la notizia viene riportata anche in altri canali.

Fra loro, almeno un milione guardavano per trovare un errore. Matteo Salvini offre ai suoi detrattori il penoso lessico del penoso Olocausto, e probabilmente se ne accorge un solo giornalista, che scrive: “Pessima scelta dei termini”, senza esplicitare ulteriormente. Invece Salvini sì, lui capisce che il dito stavolta gli s'è affusolato sulla nota sbagliata, da maestro in parole qual è, e allora si corregge e ripete, ma questa volta dice **“la soluzione definitiva”**.

Lo slogan

Gli slogan di Salvini sono continui, anche nel linguaggio orale, vaghi e dai contorni indefiniti. Dicono e non dicono. L'hashtag dà l'occasione di un altro slogan: **#arrestatemi**, **#colpadiSalvini**, **#iononmollo**, **#portichiusi** e **#cuoriaperti** **#iostoconsalvini**, **#lamafiamifaschifo**, **#stopinvasione**, **#teamrosiconi**.

Lo slogan **“Prima gli Italiani”** è stato impresso nel profilo e ripetuto nei comizi. È semplice, preme su emozioni positive, perché ci ricorda **“Prima le donne e i bambini”**, ma in sostanza non significa nulla. Infatti non dice **“Solo gli Italiani”**, non vagheggia un mondo senza immigrati, perché non può. Sarebbe contro la Costituzione e il ministro dell'Interno la dovrebbe difendere.

Allora disegna un paesaggio con **“prima”** gli Italiani. Ma prima dove? In autobus? Ci sediamo davanti noi Italiani e i neri dietro? A dire il vero, Salvini a Milano aveva proposto carrozze della metropolitana solo per i milanesi, ma era il 2009, tanto tempo fa, quando non era ministro dell'Interno e ora non ci crederebbe nemmeno lui. Dove saremo primi noi Italiani? Nella scelta del lavoro? Fra me e un nero, prendono me?

E allora cosa significa **“Prima gli Italiani”**? Salvini lo spiega raramente, ma lo spiega: **“I buonisti di sinistra che vogliono i ‘porti aperti’ a tutti, lo sanno che cinque milioni di Italiani vivono in povertà??? Prima gli Italiani. Il resto si vedrà”** (Fb, 22 agosto).

Il resto non lo sa nemmeno lui: qualcosa che le cascate della storia accantoneranno presto.

Il ministro della paura: il bisogno e il fine

Qualcuno accusa Salvini di essere il *ministro della paura*. Lui, del resto, dice che la sicurezza è il suo obiettivo. Se l'obiettivo è la sicurezza, significa che il bisogno sottostante è la precarietà, oppure la paura. Lui vuole rispondere a questo bisogno: **“Non ho altre ambizioni se non quella, in qualità di ministro, di garantire la sicurezza degli italiani”** (intervista, 20 agosto).

Quindi deve sottolineare gli elementi di paura, esattamente come – se si volesse insegnare a leggere e scrivere – si dovrebbe

bero focalizzare i tratti di analfabetismo. Tutto qui. Per questo motivo si narrano circostanze che si appoggiano su parole buie, come violenza, rapina...

Se la politica è prefigurare il mondo di domani e andargli incontro, Salvini fa una profezia breve: la sicurezza. Il babau è l'indomani senza di lui. La fede nuziale che promette è piccola cosa, non proprio i massimi sistemi del mondo, come sognavano altre ideologie politiche, a torto o a ragione. Ma trasmette passione, e poi sempre di amore si tratta. E l'amore paga.

Il tempo della folla

Di solito si vedono i ministri andare dove devono, senza curarsi di nessuno. Al contrario, Salvini dedica il suo tempo alla folla. Anche bagnato di sudore, passa di persona in persona, stringe mani, osserva e sceglie chi baciare, ad esempio donne anziane, bambini, disabili. Agli uomini afferra la mano di lato, con un gesto molto più informale della consueta stretta, quasi da vecchi amici. Non si ferma ai primi cinque o sei. Cammina. Va avanti. Tocca tante mani. I convenuti gli parlano. Lui risponde. La folla alimenta Salvini, che a sua volta alimenta la folla.

Poi pubblica i video, ed ecco che la folla, dietro la telecamera, edifica il suo mito.

La mediatizzazione della vita

Le immagini della folla, durante la visita a Bari del 13 settembre 2018, sono commoventi. Dal polso di Salvini spunta un bracciale rosso, forse confuso fra altri braccialetti. Le donne con lo smalto rosso gli toccano la giacca blu. È un incrocio cromatico di rosso, blu, dei colori degli abiti informali degli astanti, della geometria dei telefoni schierati, per catturare l'immagine del ministro.

Cosa sia andato a fare Salvini a Bari passa in secondo piano, rispetto allo spettacolo della folla e alla spettacolarizzazione dello spettacolo, dietro la regia del regista del video. È la mediatizzazione della vita, per lui e per loro. Vivi e ne catturi l'immagine.

Baci e inchiodi il bacio al telefono. Tocchi la mano e la stringi nel tuo video. È un amore a tre: io, Salvini, il mio telefono.

Il video non regala solo le emozioni della gente: parte con un titolo-slogan, **“Il capitano a Bari”** e termina con **“Prima gli Italiani. Io sto con Salvini”**. Tutto il resto è rumore di vita reale.

L'autoscatto

Se Matteo Salvini incontra una persona, fa un autoscatto. È una delle immagini cult della sua propaganda.

Salvini regge il telefonino dei passanti nella stessa posizione in cui Alberto da Giussano brandisce la sua spada verso il cielo, con la mano destra, stretto lo scudo al braccio sinistro. Dopo un soffio di secoli, c'è l'arma moderna del telefono in luogo dello spadone dell'eroe medievale della Lega Lombarda, appuntato come spilla alla giacca del ministro.

La spada fende il tempo della storia. Il telefonino consacra il tempo del mito.

A casa tua

Salvini lo fa da tanti anni, da ben prima di diventare ministro dell'Interno. Come un familiare, entra nell'unico oggetto indispensabile nelle case piene di oggetti che stanno ai bordi delle strade italiane.

Le case si trovano tutte su Maps; dentro le case ci sono le persone; poco lontano da loro, oppure dentro l'involucro di vestiti che circondano i corpi, ci sono i telefonini. Dentro non so quanti di essi c'è la faccia di Salvini. Uno alla volta non si fa propaganda. Ma poi la foto viaggia, viaggia, viaggia.

La torsione delle parole

Se le parole si torcono, non riesci più a guardarle nello stesso modo: vedi il volto, dove dovrebbe esserci la schiena. Torcendosi, le parole occultano in un cono d'ombra il loro significato originale, in modo sorprendente e anche un po' allarmante. Chi si sente più di usare parole ritorte in quel modo?

“Accoglienza” è diventata una parola brutta, perché si trova sulla bocca di quelli che la esaltano, e – per la verità – anche a causa di alcuni imprenditori disgraziati che si sono fatti ricchi sul dolore dei poveri. Eppure era una bella parola, una volta, insieme a tolleranza. Ora, invece: **“#Tolleranzazero”**.

Le ONG che salvano i migranti fanno **“un lavoro sporco”**. Come fa a essere **“un lavoro sporco”**, l’atto di salvare dei naufraghi? Eppure...

Anche i concetti mutano: la sinistra, nella propaganda di Salvini, sembra composta da persone ricche, che abitano nelle ville e hanno le barche, esibiscono il Rolex e gli abiti radical chic. La sinistra da sempre avrebbe, per quanto ne sappiamo, difeso le classi popolari, fino a perdere la vita o la libertà. È alla sinistra di oggi che ci si riferisce? Il linguaggio dell’indefinito fa di tutta tutta l’erba un fascio, e così di tutta la sinistra un fascio, assottigliandone lo spessore storico. Inebriando ‘il pubblico’ di battute, Salvini insinua il dubbio che la sinistra sia ormai dominio esclusivo dei ricchi.

Ma è così? Non è troppo breve l’approccio alla realtà? La sinistra, vittima di questi ‘spostamenti’, rischia essa stessa di confondersi, con tutta questa propaganda? Se i loro confini di significato sono chiari, cosa hanno da temere? Se sono consapevoli del valore dei risultati materiali e morali della loro storia, perché il principale ‘luogo’ del discorso di alcuni importanti esponenti della sinistra è l’attacco a Salvini? Altri esponenti periferici invece, lottano per difendere i diritti dei più deboli, con sprezzo del denaro e del pericolo. Si misurano con situazioni molto difficili, eppure vanno avanti. Ma se uno guarda le pagine Facebook dei big... o le interviste... Roland Barthes diceva: “Lo schiavo è colui che ha la lingua tagliata, colui che può parlare servendosi soltanto di atteggiamenti, espressioni, smorfie”. Se alla sinistra nessuno ha tagliato la lingua, perché parla per smorfie? O s’è avvelenata, per la mela? Ovviamente, molti sanno parlare bene, in questo contesto, ma la macchina mediatica li tiene in ombra. Anche un po’ i colleghi stessi li tengono in ombra, continuando

a parlare di Salvini, specie con parole che terminano in -ista. A forza di dire contro, con approcci troppo brevi e poco analitici, s'ottiene che Biancaneve si appiccica sempre di più alla teca di vetro, e la teca diviene sempre più bara, e diventa sempre più indispensabile il bacio del principe. Ed esso è in parte anche il bacio di Giuda.

L'aggettivo e sostantivo *buono* non è ancora stato intaccato. Per denunciare quelli che, secondo lui, sono "finti buoni", e anche per definire coloro che accettano l'immigrazione, li appella "**buonisti**". Il 9 agosto 2018 viene scritto: "**Per spacciatori, mafiosi e scafisti la pacchia è finita!**". Pochi giorni dopo, invece, viene scritto: "**Per scafisti, mafiosi, buonisti e trafficanti di carne umana la pacchia è finita**". I '**buonisti**' sono sullo stesso piano dei '**mafiosi**'. Qualche giorno dopo: "**La pacchia per scafisti e buonisti è finita!**".

Una sovraesposizione a queste torsioni può spostare i valori? Non facilmente. Ma "È necessario vigilare", diceva Tina Anselmi.

Anti-Europa

Anche 'Europa' sembrava, un tempo, una bella parola. Generalmente l'attacco all'Europa non è argomentato né circostanziato. Serpeggia qua e là fra le frasi. Innanzitutto l'Europa è una minaccia.

"L'Italia deve poter spendere i soldi necessari per mettere in sicurezza fiumi, scuole, autostrade e ospedali, senza che ci siano folli vincoli europei ad impedirlo" (FB, 16 agosto).

Poi imperversa l'ironia o la rabbia, con battute ripetute a ogni comizio. Come ministro dell'Interno: "**L'Europa dovrebbe darci delle spiegazioni**", "**In Europa non cambiano mai**", "**Se in Europa qualcuno è sveglio lo dimostri**", "**Nonostante l'Europa vigliacca sia zitta, nonostante a Bruxelles dormano**", "**Dall'Europa rompono le palle: mi raccomando non sforate il deficit, se no sale lo spread, e il deficit Pil, e l'1,6, e basta lasciateci vivere**", "**Se l'Europa esiste, lo dimostri, almeno**", "**Se questa è l'Europa, non è la mia Europa**", "**L'Europa anche in questo**

caso ha dimostrato di essere una schifezza che non esiste e non merita i nostri soldi, perché se ne sono fregati dal primo all'ultimo", "Visto che in Europa sanno dire solo No, No, No, quando avranno bisogno loro per approvare le loro leggi, i loro bilanci, dall'Italia, a nome vostro, arriverà solo No, No, No", "L'Europa alzasse il sedere", "In Europa non muovono un dito", "Pensate che gente c'è a Bruxelles", "Non ci sono più i governi Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, signor sì signor padrone, col cappello in mano a Bruxelles", "È da Bruxelles che qualunque cosa uno dicesse o facesse non andava bene" (intervista a Tg Sky, 30 novembre).

Da ultimo, esiste anche una parte più costruttiva: "La nostra Europa sarà fondata sul diritto al lavoro, alla vita, alla salute e alla sicurezza. Basta con la dittatura di finanza e immigrazione" (Fb, 28 agosto).

La sostituzione dei significanti

A seconda della convenienza strategica e del contesto comunicativo, Salvini utilizza parole diverse per riferirsi alla stessa cosa. Ad esempio, le persone che giungono in Italia attraverso il Mediterraneo, sono chiamate con nomi diversi. Per criminalizzare la nave "Lifeline", il *carico* acquista valore e si utilizza l'aggettivo *umani*: "(La "Lifeline") anche mettendo a rischio la vita dei migranti che eran presenti su quei gommoni, non ha ascoltato le autorità italiane, non ha ascoltato le autorità libiche, ed è forzosamente intervenuta per caricare il prezioso quantitativo di esseri umani, di carne umana a bordo, perché sono buoni? Mi lasciate il dubbio che non lo fanno perché sono buoni, ma per interesse? (...) In ogni caso, questa nave l'Italia la vede solo in cartolina. L'Italia la vede solo in cartolina. Non perché Matteo Salvini è brutto, è cattivo, egoista, no, perché le regole se ci sono vanno rispettate, non si gioca con le vite umane, non si mettono a rischio le vite umane. Avete fatto un atto di forza non ascoltando le autorità italiane, le autorità libiche? Bene. Questo carico di esseri umani che non so se guadagno

comporti per voi, ve lo portate in Olanda”. “(... la “Lifeline) **usa centinaia di disperati come merce, come merce”** (diretta, 21 giugno). Per definire le stesse persone, è più frequente l’uso di **“clandestini”, “immigrati senegalesi e gambiani”, “stranieri”, “richiedenti asilo”**. Se commettono reati, la loro estraneità al tessuto sociale italiano viene costantemente ribadita. Se si comportano male, vengono definiti **“signori”**.

Uomini e cose. La reificazione

Il 7 agosto 2018, in un post, un sorridente Salvini lamenta le malefatte di **“sette IMMIGRATI richiedenti asilo, gambiani e senegalesi”**; aggiunge: **“Sto lavorando per fermare questo schifo, rimandare a casa questi delinquenti e non farne arrivare altri”**. Lo **“schifo”** ovviamente è la delinquenza, non gli immigrati, ma l’effetto è quello di una propaganda contro l’immigrazione. Nell’immagine Salvini sorridente tiene in mano una ruspa giocattolo.

Alla ruspa fa esplicito riferimento anche in un post di qualche giorno dopo, a proposito di un grave furto da parte di **“una Rom: (...) In Italia non c’è spazio per delinquenti del genere. Ho pronta una democratica e pacifica ruspa!”**.

Oltre a caratterizzare fortemente per la provenienza i rei, Salvini ravvisa la necessità di una **“ruspa”**, come si farebbe con le cose di scarso valore. Si tratta di un procedimento chiamato *reificazione*, che consiste nell’attribuire alle persone caratteristiche di cose. Come ministro dell’Interno Salvini ha pressoché abbandonato la propaganda a base di **“ruspa”**, suo cavallo di battaglia in passato. Circa i bambini rom, si era infatti così espresso: **“Bisogna usare il pugno di ferro e considerarli alla stessa stregua dei campi che abitano, e, dunque, sgomberarli, prenderli di peso e portarli via ai genitori”** (19 maggio 2014) e **“Con i bimbi Rom ci vuole la #Ruspetta”** (16 aprile 2016; fonte Antonello Caporale). Più volte, da ministro dell’Interno, parla di navi col **“carico”** di **“clandestini”**, utilizzando la parola **“carico”**, che nessuno adopererebbe per persone in crociera,

ma che caratterizza le “**merci**”. Oppure dice “**fare pulizia**”, come con la polvere.

La “volontà di reificazione” è tra le caratteristiche peggiori della propaganda politica. Fu anche nella lingua del nazismo. La denunciò Viktor Klemperer, ebreo scampato all’Olocausto, in *Taccuino di un filologo*: “Una guardiana del lager di Belsen” dichiara “davanti al tribunale militare di avere avuto a che fare in questo o quel giorno solo con sedici pezzi (*Stück*) cioè prigionieri”. Ma anche Primo Levi scrive: “Con la assurda precisione a cui avremmo più tardi dovuto abituarci, i tedeschi fecero l’appello. Alla fine – *Wieviel Stück* – domandò il maresciallo; e il caporale salutò di scatto, e rispose che ‘i pezzi erano seicentocinquanta’”. La reificazione è presente anche in Matteo Renzi. Né Renzi, né Salvini sono ovviamente nazisti. Ma delle mille e mille tragedie che la storia ha sopportato, e che piangono ancora l’umanità, noi alla fine conosciamo meglio quel patrimonio di memoria e di dolore dell’Olocausto, e facciamo tesoro dei suoi atti immorali per il nostro totem della morale. In ogni caso, in tutte le tragedie, gli uomini, le donne e i bambini sono *Stück*. Certo, la reificazione fa parte del linguaggio. Non va esagerato il suo potere, però va osservata bene e ‘smontata’, confidando nel fatto che gli esseri umani, di qualsiasi provenienza, non sono degli *Stück*, giacché se diventano dei *pezzi*, sarà poi facile alle coscienze negarne le prerogative umane.

Grazie

Fra gli ingredienti della retorica salviniana c’è la parola ‘**Grazie**’. A volte, come i baci, è usata in senso ironico antifrastico, cioè a significare il contrario: “**Grazie a Gad Lerner, Asia Argento, Michele Santoro, Balotelli e un abbraccio particolare a Roberto Saviano**” (comizio, Conselve, 30 agosto). “**Grazie. Grazie anche ai magistrati. Grazie al procuratore di Agrigento. Grazie al procuratore di Palermo, grazie al procuratore di Genova, Grazie**” (diretta dal Ministero dell’Interno, 7 settembre).

La maggior parte delle volte significa invece proprio *grazie*:

“Grazie ai 1.000 soccorritori ancora al lavoro!” (Fb, 15 agosto) ed è spesso rivolta alla folla, al popolo della rete, ai convenuti ai comizi.

La sintassi con il se

L'aut aut, nella lingua politica, potrebbe essere: **“O cambiate ministro o cambiate Paese”** (diretta, 22 agosto). Salvini privilegia, invece, la forma sintattica del *Se... allora*, vicina all'aut aut, che risponde alla stessa logica stringente. **“L'unico modo per non far morire un bambino in mezzo al mare è smetterla di farlo montare sui barconi”**. **“Noi vinciamo non se tengo duro io, ma se tenete duro voi”**. **“Se si vuole dare un taglio al business dell'immigrazione clandestina, se si vogliono stroncare quegli schifosi esseri umani che non definisco esseri umani degli scafisti, bisogna far capire che i taxi del mare si fermano”**. **“Se voi ci siete, io ci sono”**. **“Se il popolo italiano è con noi, non arriveranno da nessuna parte”**.

Salvinexit

Matteo Salvini è il ministro dell'Interno. I suoi fan lo sanno già che è tutto qui. Non sempre lo sanno gli altri. La confusione creata dalla favola rende i suoi contestatori come la strega che porta la mela avvelenata, o li rende mele avvelenate, o li rende il letto di cristallo di Biancaneve: casse di risonanza dell'epopea dell'eroe, menestrelli, tristi cantori di un poema epico a loro sgradito. Eppure lo imparano a memoria. Eppure lo recitano nelle strade. Eppure ne fanno una favola.

Conclusione

La favola di Biancaneve è vecchia: ora ci sono i baci, i bacioni e gli smack. C'è la favola di Matteo Salvini che ci salverà tutti, amici o nemici, coi suoi bac-ini, anzi coi suoi bac-ioni. Smack.

La favola di Biancaneve è vecchia: ora
ci sono i baci, i bacioni e gli smack.
C'è la favola di Matteo Salvini che ci
salverà tutti, amici o nemici, coi suoi
bac-ini, anzi coi suoi bac-ioni. Smack.

